



GUN RIGHTS

una battaglia
di libertà



INDICE

Prefazione

CAPITOLO 1

IL POSSESSO DELLE ARMI IN EUROPA OGGI p.4

1. L'onda emotiva degli attacchi terroristici p.5
2. Criticità della direttiva UE 477/1991 p.6

CAPITOLO 2

IL CASO EMBLEMATICO DEGLI STATES p.8

1. L'origine del pregiudizio:
 detenzione di armi = maggior numero di delitti p.9
2. La scarsa influenza delle leggi sulle armi p.10

CAPITOLO 3

L'IMPORTANZA DELLE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE p.11

1. Sicurezza e legalità in Italia p.12
2. Indagini sul rapporto tra grado di severità legislativa e criminalità p.14
3. Studi sulle stragi con armi da fuoco p.16

PREFAZIONE



Ho scelto di occuparmi del mondo delle armi, con un impegno che dura ormai da anni, perché condivido totalmente la battaglia di libertà rispetto al diritto di ogni persona per bene di detenere un'arma. Ho avuto modo di frequentare il mondo degli appassionati e ne ho apprezzato l'accoglienza, il rispetto dei valori e delle regole, l'amore per la natura che è proprio dei cacciatori, l'identità con antiche tradizioni, l'eccellenza della nostra filiera produttiva che si colloca ai vertici del settore nel mondo. Durante il mio mandato a Bruxelles mi sono scontrato con una crociata anti-armi e con la consueta follia burocratese dell'attuale Europa, che ha partorito la famigerata direttiva 477: qualcuno evidentemente è convinto che punendo le persone oneste e per bene che detengono un'arma legalmente si possa fermare il terrorismo o la delinquenza comune. Una visione di sconcertante superficialità, che mi ha spinto a oppormi alle indicazioni del mio vecchio gruppo parlamentare europeo e a votare contro la direttiva. Questo è stato anche uno dei motivi che mi ha spinto a lasciare il Ppe per aderire a Fratelli d'Italia e ai Conservatori Riformisti Europei. In questa breve brochure ho provato a riassumere la nostra battaglia di libertà che combatteremo insieme anche in futuro, per difendere i diritti degli appassionati d'armi rispetto a chi si oppone a una sana e innocua passione per motivi ideologici.

Stefano Maullu
Europarlamentare
Fratelli d'Italia

CAPITOLO 1

IL POSSESSO DELLE ARMI IN EUROPA OGGI



1. L'ONDA EMOTIVA DEGLI ATTACCHI TERRORISTICI

La normativa europea in materia di armi fa capo alla Direttiva europea 2017/853 del Parlamento europeo e del Consiglio e modifica la precedente Direttiva 91/477/CEE emanata dal Consiglio delle Comunità Europee, risalente al 1991.

La direttiva nasce, dunque, sotto l'onda emotiva degli attacchi terroristici che, soprattutto a Parigi con la strage del Bataclan, hanno causato grande emozione nell'opinione pubblica occidentale.

Erroneamente, si è pensato che con questa direttiva si potesse eliminare il traffico illegale d'armi e la criminalità organizzata e i terroristi che grazie a questo traffico possono avere delle armi illegali.

La Direttiva, in realtà, non colpisce i terroristi, i criminali e tutti coloro che utilizzano le armi a scopo delinquenziale, perché questi soggetti non acquistano le armi in armeria, nel circuito legale, ma hanno un approvvigionamento che deriva dal commercio illegale di armi. Quasi sempre la stessa arma che arriva dai territori dell'ex Repubblica sovietica.

Chi si avvicina al settore delle armi è un collezionista, un appartenente alle Forze dell'ordine oppure una guardia giurata. Il cliente medio di un'armeria ricorre ad un'arma **per difesa personale o per uso sportivo.**

Un terrorista non riuscirebbe nemmeno ad entrare in un'armeria. Infatti chiunque voglia entrare in un'armeria deve essere prima **identificato**, la cui procedura comincia già attraverso telecamere di sicurezza poste al di fuori dell'armeria, dev'essere presentato il **porto d'armi.**

L'acquisto viene fatto sempre attraverso un titolo, che sia nulla osta o porto d'armi e viene successivamente registrato sia in acquisto sia in uscita.

Anche quando qualcuno si rivolge a titolo informativo si avvisano le Forze dell'ordine le quali procedono con approfondimenti.

Le armi utilizzate negli atti terroristici sono tutte armi di derivazione militare e provenienti da Paesi dell'Est.

La trafila da rispettare da chiunque si avvicini legalmente al mondo delle armi prevede il controllo dei documenti, del porto d'armi e un'analisi rigorosa dei requisiti.



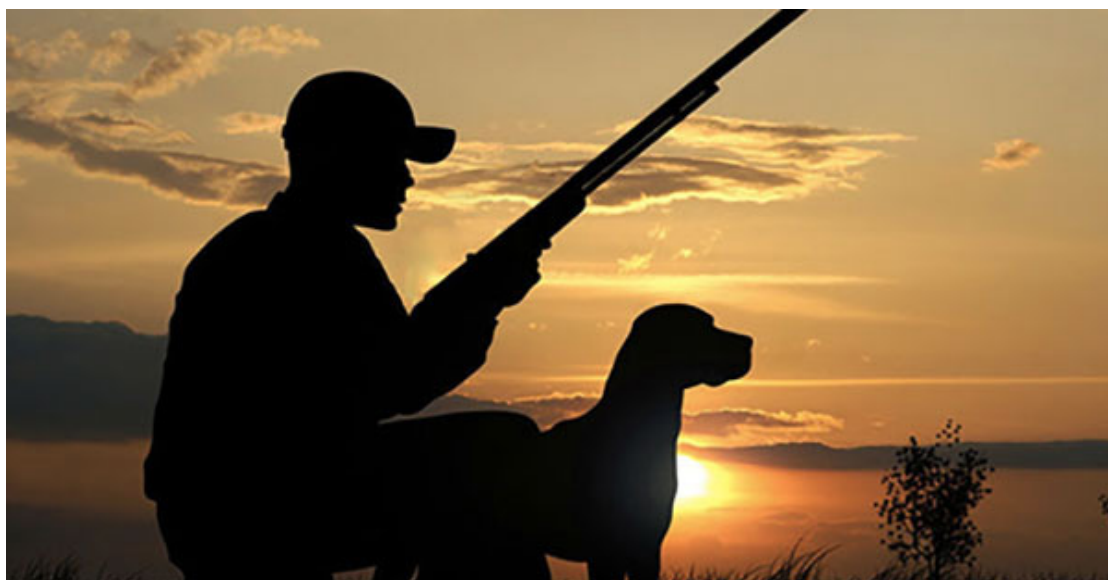
2. CRITICITÀ DELLA DIRETTIVA UE 477/1991

La Direttiva 477/1991 relativa al **controllo dell'acquisizione e della detenzione di armi** presenta tre punti critici.

- **TUTTO È ARMA**

Il primo aspetto critico riguarda il fatto che con la direttiva **“tutto” viene considerato arma da fuoco**: sono armi da fuoco **le repliche ad avancarica**, ma sono in pratica armi da fuoco anche **le armi disattivate** seguendo il regolamento europeo sulla disattivazione. In teoria, tanto le avancarica quanto le disattivate sarebbero semplicemente soggette a “dichiarazione” perché inserite nella categoria C dell'allegato I della direttiva 91/477, ma nella pratica occorreranno gli stessi adempimenti previsti per le armi da fuoco moderne e funzionanti, visto che la norma prevede che “gli Stati membri consentono l'acquisizione e la detenzione di armi da fuoco solo alle persone in possesso della licenza o per quanta riguarda le armi da fuoco di cui alla categoria C, che siano specificamente autorizzate ad acquisire e detenere tali armi da fuoco conformemente al diritto nazionale”.

Una norma di questo genere rappresenta un colpo mortale sia per il mercato delle armi disattivate, sia per le repliche ad avancarica. Inoltre, anche per le armi di categoria C sono previsti adempimenti in materia di custodia, che prima dell'approvazione della direttiva non erano richiesti.



- **RESTRIZIONI PER I DETENTORI DI ARMI DEMILITARIZZATE E DI CARICATORI MAGGIORATI**

Un altro punto critico della direttiva riguarda i detentori di armi demilitarizzate e di caricatori “maggiorati”, ovvero di capacità superiore a 20 colpi per le pistole e 10 per le carabine. **L'effettiva detenzione è resa di fatto molto difficile**. Sono inserite tre nuove voci nella categoria A dell'allegato I, cioè: A6, per le armi demilitarizzate (armi da guerra vendute sul mercato civile dopo l'eliminazione della raffica); A7, per le armi semiautomatiche a percussione centrale con caricatori “maggiorati” inseriti; A8, per le armi lunghe semiautomatiche che, mediante l'asportazione o il ripiegamento del calcio, possono assumere una lunghezza totale inferiore a 60 cm senza veder compromesso il loro funzionamento. Per le armi di categoria A sono, con la presente direttiva, richieste precauzioni di custodia particolarmente rigide.

I problemi più grossi causati dalla direttiva sono sentiti dai **collezionisti**. Quest'ultimi sono di fatto esclusi, visto che è specificato che **“gli Stati membri possono decidere di concedere a collezionisti, in singoli casi eccezionali e debitamente motivati, autorizzazioni ad acquistare e detenere armi da fuoco, componenti essenziali e munizioni rientranti nella categoria A nel rispetto di rigorosi requisiti riguardanti la sicurezza**, ivi compresa la dimostrazione alle autorità nazionali competenti di aver adottato misure per far fronte a eventuali rischi per la pubblica sicurezza o l'ordine pubblico e di cu-

stodire le armi da fuoco, i componenti essenziali e le munizioni interessate con un livello di sicurezza proporzionato ai rischi associati a un accesso non autorizzato agli stessi”.

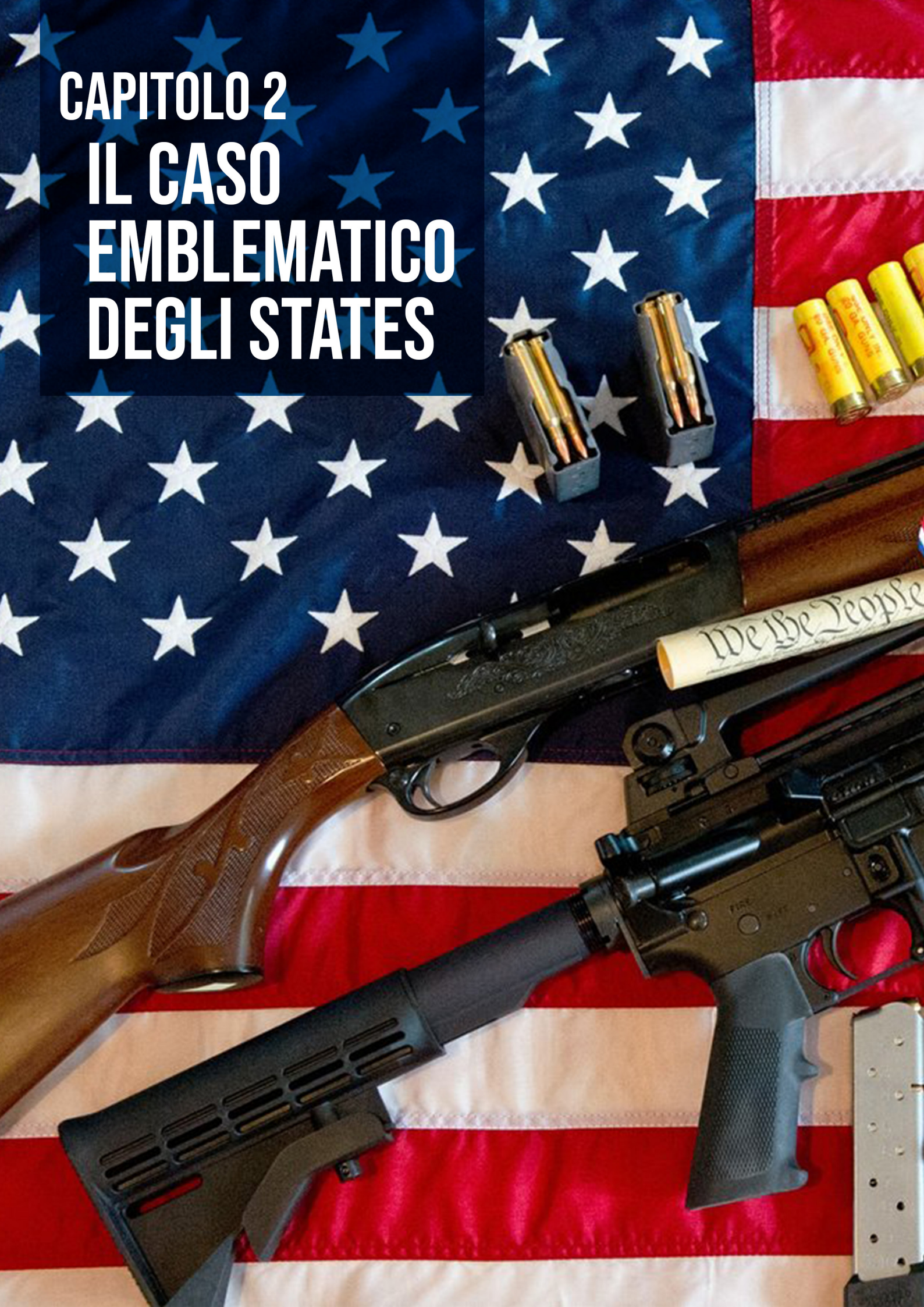
In pratica per chi intenda collezionare le demilitarizzate o i famosi caricatori “maggiorati” saranno richieste misure di custodia estremamente stringenti. In pratica, per continuare a detenere un Ak demilitarizzato da 600 euro, sono richiesti 5 mila euro tra inferriate, allarmi eccetera.

- **ADEMPIMENTI PER LA CUSTODIA DELLE ARMI**

Oltre alla categoria A, anche per le altre armi da fuoco sono previsti adempimenti per la custodia: “Al fine di ridurre al minimo il rischio di accesso alle stesse da parte di persone non autorizzate, gli Stati membri stabiliscono norme in materia di adeguata sorveglianza delle armi da fuoco e delle munizioni e norme in materia di custodia in sicurezza. Le armi da fuoco e relative munizioni non devono essere facilmente accessibili contemporaneamente. Per “**adeguata sorveglianza**” si intende che la persona che detiene legalmente l’arma da fuoco e la munizione interessata ne ha il controllo durante il suo trasporto e utilizzo. Il livello di controllo in relazione a tali modalità di custodia appropriata è commisurato al numero e alla categoria delle armi da fuoco e delle munizioni in questione”. In pratica, questo tipo di prescrizioni era già vigente in Italia per i possessori di licenza di collezione per armi comuni da sparo. Tuttavia la direttiva lo estende anche ai semplici detentori ex art. 38 Tulp.



CAPITOLO 2 IL CASO EMBLEMATICO DEGLI STATES



1. L'ORIGINE DEL PREGIUDIZIO: DETEZIONE DI ARMI = MAGGIOR NUMERO DI DELITTI

Occorre interrogarsi sul perché sia così diffusa la tendenza ad accostare la detenzione di armi con il numero di delitti violenti. Per rispondere a questo quesito è necessario volgere lo sguardo agli **USA degli anni '70**.

In quel periodo, negli States vi fu un'ascesa contemporanea sia nel numero delle armi acquistate (circa 2 milioni ogni anno) che dei crimini. Sostenere che vi sia un rapporto di causalità tra i due fenomeni per cui il maggior numero di armi causò l'aumento della criminalità è del tutto arbitrario se non sostenuto empiricamente tramite il metodo scientifico.

D'altronde, è logicamente ammissibile anche che fosse stato l'aumento della criminalità a causare l'incremento delle armi detenute tra la popolazione americana.

Negli anni successivi, il numero di armi detenute continuò a crescere con lo stesso ritmo, tuttavia non fu accompagnato da un comparabile aumento dei crimini.

Dati alla mano, tra il 1974 e il 1994 il numero delle armi detenute raddoppiò, mentre i crimini aumentarono ad un tasso inferiore al 10%.

Già dagli inizi degli anni '80 i **criminologi Wright e Rossi**, incaricati dal National Institute of Justice negavano la teoria secondo la quale al crescere del numero di armi detenute crescesse il numero di crimini. Una decina di anni dopo, il **Professor Kleck** affermava: "I migliori studi recenti dimostrano che negli USA **non vi è alcuna correlazione tra numero delle armi e numero di omicidi, suicidi, rapine, violenze carnali, lesioni o furti aggravati**".

Gli stessi Wright e Rossi in un altro studio trovarono conferma che il possesso di armi da parte dei cittadini ha un notevole effetto deterrente per i criminali, intimoriti dalla elevata probabilità di diventare essi stessi vittime. Alle stesse conclusioni sono giunti il **criminologo austriaco Franz Csàszàr** nel 1994 e il **tedesco Ernst Doblars**.

L'attuale alto numero di delitti da arma da fuoco negli Stati Uniti, soprattutto i recenti casi di persone che hanno commesso stragi sparando all'impazzata, non è certo dovuto ad un aumento nel numero delle armi detenute, ma al fatto che negli Usa manca una adeguata legislazione per togliere le armi alle persone pericolose.

Secondo alcuni l'aumento dei casi di sparatorie da parte di psicopatici andrebbe ricollegato piuttosto alla **cultura della violenza** diffusa da cinema e televisione e alla tolleranza per ogni estremismo e fanatismo. Il fenomeno sarebbe comparso in questi anni perché ora è giunta a maturazione una certa generazione di giovani travolti da questa cultura. Sembra ovvio che se i ragazzi vanno a scuola armati di pistole, il problema non si risolve togliendo le pistole, visto che si armeranno di coltelli, ma eliminando la violenza e la droga dalla scuola.



2. LA SCARSA INFLUENZA DELLE LEGGI SULLE ARMI

La situazione USA è tutta particolare e non bisogna cadere nell'equivoco di credere che vi sia una legislazione uniforme. In certi Stati vi è una libertà pari a quella della Svizzera, in altri si è assolutamente restrittivi; la città di New York, ad esempio, ha praticamente vietato il possesso di armi a privati. Il guaio è che contro un migliaio di autorizzazioni all'anno per acquisto di armi, si calcola che ci sia **un milione di armi detenute illegalmente**. In un solo anno vennero arrestati 17.000 minorenni per possesso di armi corte illegali.

Negli USA vi è il caso di due città separate da un ponte e con legislazioni opposte. **Washington** (severa) e **Arlington** (liberale): gli omicidi nella prima sono 10 volte quelli che si commettono nella seconda. Fatto che dimostra solo quanto influiscano le condizioni sociali e quanto poco le norme di legge sulle armi.

A **Kennesaw in Georgia** una legge del 1982 obbliga al possesso di un'arma in ogni abitazione; nei primi 8 mesi dopo la legge i furti in casa diminuirono dell'80%, mentre nel resto della Georgia diminuivano solo del 10,4%. Nella città di **Washington**, dopo l'entrata in vigore della legge restrittiva del 1975, la percentuale di delitti è aumentata del 134% in 5 anni.

Tra il 1° ottobre 1987 e il 30 aprile 1994 in **Florida** vennero rilasciati 221.443 licenze di porto d'armi. Solo 18 di queste persone commisero un delitto con armi.

Con le facilitazioni di porto d'armi ai residenti sono aumentati i reati in danno dei turisti, considerati meno pericolosi!

Per quanto concerne gli incidenti con armi da fuoco, nel 1992 morirono negli Usa complessivamente 1.409 persone di cui 546 in Stati liberali e 863 in Stati restrittivi.

Una tabella compilata secondo dati ufficiali della Procura Generale americana nel 1989 e in cui gli Stati erano raggruppati in tre categorie a seconda del numero di licenza di porto rilasciate e cioè:

I = fino allo 0,1% della popolazione (11 Stati)

II = da 0,1 ad 1% (22 Stati)

III = più dello 1% (17 Stati)

indica chiaramente il **rapporto con la criminalità**.

	Omicidi	Violenze carnali	Rapine
I	105%	101%	112%
II	76%	98%	38%
III	70%	76%	15%

La percentuale indica il divario rispetto alla media nazionale fatta pari a 100%.



CAPITOLO 3 L'IMPORTANZA DELLE CONDIZIONI SOCIO - ECONOMICHE



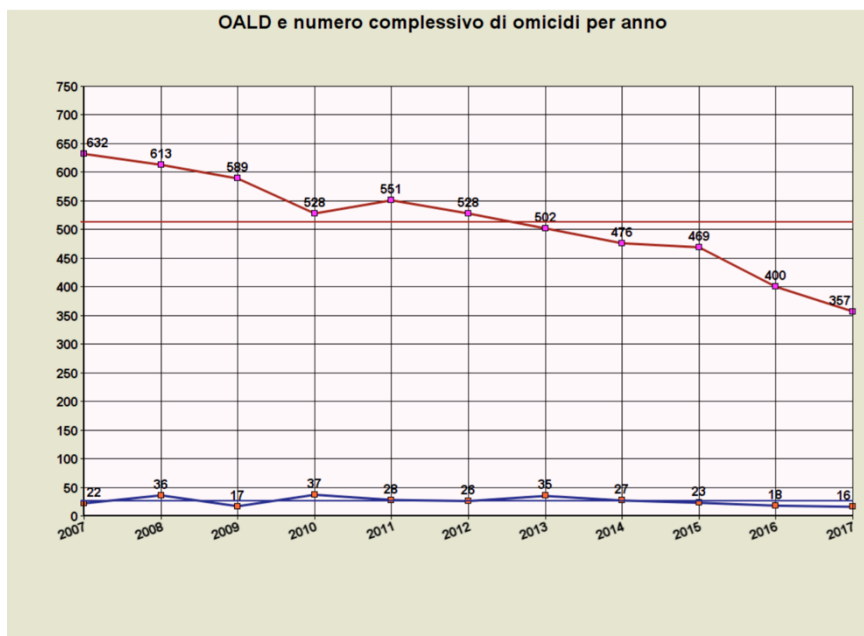
1. SICUREZZA E LEGALITÀ IN ITALIA

Più armi non significa più omicidi, anzi maggiore sicurezza. A dirlo è la **ricerca condotta dall'Università La Sapienza di Roma** e curata dal **professor Paolo De Nardis**.

Le armi detenute dai cittadini sono generalmente viste come un elemento di turbativa dell'ordine pubblico, almeno potenziale. E, sebbene la letteratura scientifica abbia escluso che il numero delle armi detenute sia una grandezza che influisce sui reati commessi con le armi, è patrimonio comune il pensiero che la limitazione delle armi private diminuisca i reati e aumenti la sicurezza. Queste affermazioni erano rese possibili dal fatto che mancava, finora, una ricerca sui reati compiuti con le armi legalmente detenute, e, in particolare, sugli omicidi. La ricerca del professor De Nardis colma quindi questa **grave lacuna**, mettendo in luce **elementi che smentiscono alcuni luoghi comuni**.

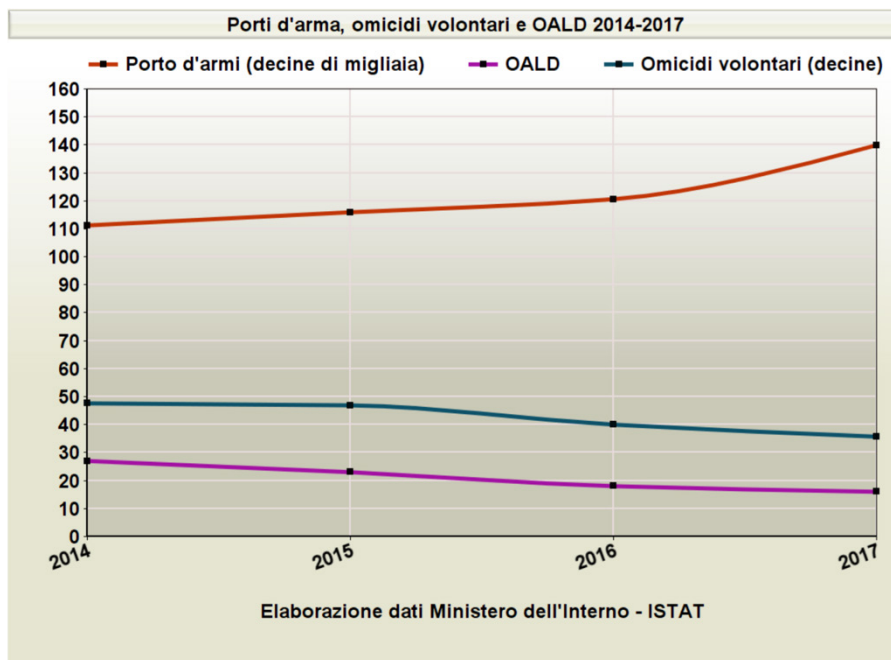
Lo studio è stato condotto analizzando i dati relativi a 11 anni, dal 2007 al 2017.

- **Sono appena il 5% gli omicidi commessi con armi legalmente detenute.** Se si considera chi detiene legalmente armi da fuoco, il numero di omicidi è di un quinto più basso rispetto al dato generale. Ciò significa che il sistema di controllo dei requisiti psicofisici in Italia nel complesso funziona. Ciò non toglie che tutto possa essere sempre migliorato. Potrebbe essere utile implementare un modello che, "mediante specifici alert, solleciti un controllo" dei soggetti potenzialmente a rischio.



Fonte: studio "Sicurezza e legalità", Università La Sapienza di Roma, dati sul numero complessivo degli omicidi volontari ISTAT. OALD= Omicidi con Armi Legittimamente Detenute

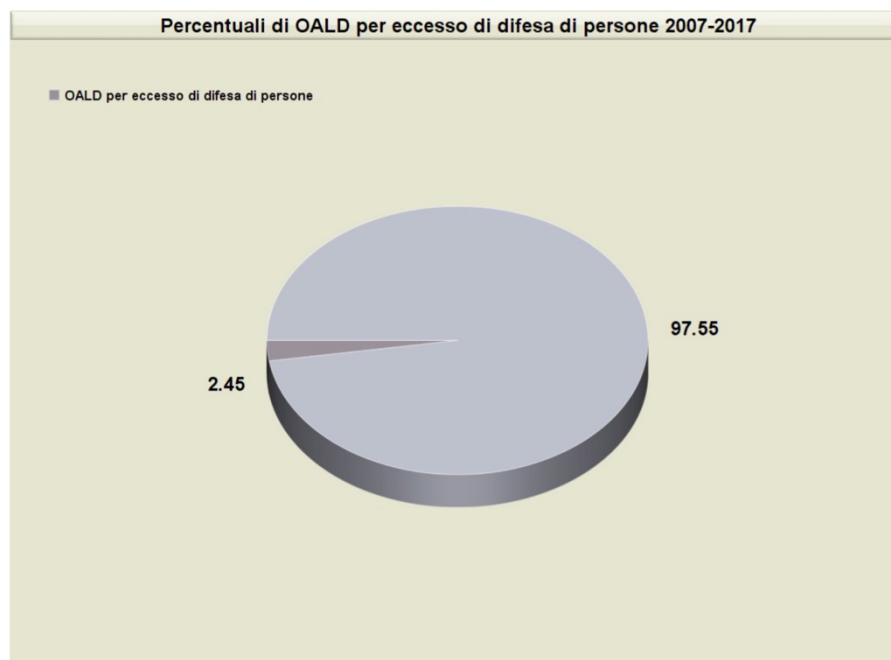
- **All'aumento delle licenze corrisponde una diminuzione degli eventi.** L'analisi prende in considerazione gli anni 2014-2017. In quel periodo il numero delle licenze di porto d'armi sono salite di oltre il 20%, ma il numero degli omicidi volontari nella popolazione generale e quello degli omicidi con armi legalmente detenute scendono entrambi.



Fonte: studio "Sicurezza e legalità", Università La Sapienza di Roma, elaborazione dati Ministero dell'Interno - ISTAT.

OALD= Omicidi con Armi Legittimamente Detenute

- **Il 12% degli omicidi** commessi con armi legalmente detenute è parificabile a un atto di eutanasia, "con l'intento di alleviare le sofferenze della vittima".
- All'**eccesso di legittima difesa** è riconducibile appena il **2,45% dei delitti**. Questo dato quindi ridimensiona la discussione sulla legittima difesa, che riguarda in realtà pochissimi casi.



Fonte: studio "Sicurezza e legalità", Università La Sapienza di Roma.

- **L'assenza di tiratori sportivi** tra le persone coinvolte in omicidi volontari con armi da fuoco. La distribuzione regionale degli eventi (pochi casi in Trentino Alto-Adige, Sardegna, Umbria, Piemonte, Sicilia ed Emilia Romagna) "sembra suggerire che la tradizione e la pratica del tiro sportivo e della caccia, riduca, in qualche misura, la propensione dei detentori cacciatori e sportivi ad abusare delle loro armi". Infatti, le regioni in cui gli omicidi con armi legalmente detenute sono bassi, in rapporto alla popolazione, in genere sono caratterizzate da un numero più rilevante di società sportive in rapporto alla popolazione.

I ricercatori ritengono che “la cultura della sicurezza” che permea il mondo venatorio e del tiro sportivo rappresenti una buona medicina contro il pericolo di abuso delle armi.



2. INDAGINI SUL RAPPORTO TRA GRADO DI SEVERITÀ LEGISLATIVA E CRIMINALITÀ

Nel 2017, il Professor Michael Dantinne e la ricercatrice Sophie Andre del **Dipartimento di Criminologia dell'Università di Liegi** pubblicano uno studio sul rapporto esistente tra, da una parte, la disponibilità di armi da fuoco e la severità della legislazione in materia e, dall'altra parte, il numero di omicidi che vengono compiuti con armi da fuoco in un determinato Paese. Lo studio si avvale di tecniche statistiche precise applicate su casi empirici in oltre 50 Paesi. I due professori concludono che la correlazione tra le variabili sopracitate non è dimostrabile. Di conseguenza non è possibile dimostrare scientificamente che regole più severe nella detenzione di armi da fuoco e una minor disponibilità di quest'ultime si traducano in risultati positivi in termini di numero di omicidi, criminalità e terrorismo.

Gli autori si spingono oltre e dimostrano che **il tasso di omicidi in un determinato Paese deriva piuttosto dalle condizioni socio-economiche di quel Paese.**

“È importante che ci siano studi scientifici indipendenti e così approfonditi in grado di rassicurare le istituzioni e la pubblica opinione su temi molto delicati come il rapporto tra possesso legale di armi da fuoco, omicidi e criminalità” – afferma l'Associazione Nazionale Produttori Armi e Munizioni Sportive e Civili (ANPAM) – “Pertanto ben venga l'analisi compiuta dalla prestigiosa Università belga di Liegi, che ci conforta sul fatto che né il grado di severità della normativa, né il legale possesso di armi da fuoco incidono significativamente sul tasso di omicidi in un singolo Stato. Fermo restando che **ogni utilizzo improprio delle armi è fermamente da condannare**”.

Ciò che emerge da questi dati è in linea con quanto pubblicato da **Transcrime (Università Cattolica di Milano)**, ovvero che analizzando i Paesi dell'Unione Europea in uno studio comparato, **non si denotano nessi tra il tasso di libertà in materia di possesso di armi legittime e numero di omicidi.**

In **Svizzera** ci sono 5 milioni di armi da fuoco su 7 milioni di abitanti; di queste armi 600.000 sono fucili d'assalto. Secondo fonti della polizia, il numero complessivo di armi potrebbe arrivare però a 12 milioni. Prima di recenti modifiche, in molti cantoni non occorreva licenza di porto d'armi e negli altri era molto facile da ottenere. Nel 1991, una volta introdotte limitazioni all'acquisto di armi da parte di stranieri, la percentuale di delitti con armi commessi da stranieri rispetto a quella dei delitti commessi da cittadini svizzeri non è variata.

Nel 1995 venne fatto **uno studio comparato tra Austria** (legislazione liberale quasi come quella Svizzera) **e Germania** (legislazione analoga a quella italiana):



lo sparo con armi da fuoco durante la commissione di delitti risultò essere 2,5 volte maggiore in Germania che non in Austria. I casi di uso di armi nella commissione di delitti risultò essere di 7 casi su 100 mila abitanti per l'Austria, di 11 casi per la Svizzera, di 17 casi per la Germania.

La scarsa influenza della legislazione è dimostrata dalla situazione in **Russia**, sotto il regime comunista. Il possesso delle armi era vietato ai privati in modo assoluto (salvo i pochi privilegiati) e punito con pene di 5 anni di lavoro forzato per il loro possesso, 15 anni o pena di morte per il loro uso. Ebbene la percentuale di omicidi ogni 100 mila abitanti è cresciuta costantemente in questo modo: 3,6 nel 1950, 6,4 nel 1960, 9,2 nel 1970, 12,8 nel 1980. Il numero di armi illegali detenute nel 1990 era stimato attorno ai 15 milioni di pezzi, il che dimostra la totale indifferenza dei cittadini disonesti di fronte alle restrizioni, anche draconiane.

Un importante e serio studio è stato condotto dall'**Università di Chicago** nel 1996 ad opera di J.R. Lott e B. Mustard. Essi giunsero alla conclusione che il **consentire al cittadino il porto di armi agisce come deterrente sui criminali** senza alcun aumento di incidenti mortali e, per contro, con una diminuzione di omicidi e violenze carnali dell'8%.

G. Kleck, altro studioso universitario, giunse alla conclusione che in America circa 2,5 milioni di volte ogni anno un'arma viene impiegata per difesa personale e che un quarto di coloro che si erano difesi, erano convinti che la loro arma gli aveva salvato la vita.

Le modifiche legislative in alcuni Paesi sono state ispirate o giustificate da studi statistici commissionati a vari autori. È sufficiente però un loro rapido esame per convincersi che sono del tutto **inconsistenti** sul piano scientifico e diretti solo a sostenere tesi precostituite.

Vediamoli singolarmente.

- **Lo studio del criminologo svizzero Martin Killias per lo ICS (International Crime Surveys) del 1989.**
Il metodo di indagine è stato ridicolo: indagine telefonica presso le famiglie per chiedere come si difendevano e se avevano armi in casa. La raccolta di questi dati non risulta dunque attendibile, non è pensabile che la gente ammettesse candidamente di difendersi con armi illegalmente detenute. La conseguenza di questa impostazione è stata che ben il 47% degli intervistati hanno attaccato il telefono, giungendo a risultati aberranti persino per il suo stesso Paese. Secondo i suoi calcoli in Svizzera il 27% delle famiglie era armata con circa 778.000 armi, quando invece è noto che presso le famiglie vi sono almeno 600.000 di soli fucili d'assalto.
È ovvio che con questi dati tutte le argomentazioni dello studioso svizzero sono prive di valore e infatti egli neppure prova a spiegare, in forza dei suoi stessi dati:
 - per quale motivo in Olanda vi sia lo stesso livello di omicidi annuo (11,7 per milione di abitanti) della Svizzera sebbene in Olanda solo l'1,9% delle famiglie possiede armi (in Svizzera, secondo lui, il 27%);
 - per quale motivo l'Italia, che avrebbe la stessa percentuale di famiglie armate del Belgio, della Svezia (circa il 15-16%), ha una percentuale di omicidi con armi da fuoco che è una volta e mezzo quella di questi Paesi;
 - per quale motivo la Norvegia e la Spagna abbiano la stessa percentuale di omicidi sebbene le famiglie armate in Norvegia siano 2,5 volte quelle spagnole.Occorre riflettere sul fatto che questo studio è stato utilizzato dagli inglesi per la legislazione repressiva del 1997.
- **L'indagine del Ministero della giustizia canadese**
È basata in parte sul lavoro di Killias e ne riproduce gli errori. La difficoltà e inutilità di fare certe comparazioni risulta evidente quando si scopre che gli svizzeri, a differenza di altri Paesi, includono nelle statistiche degli omicidi anche i tentati omicidi e che le stesse statistiche divergono da uno studio all'altro; questo studio indica per gli Usa una percentuale di omicidi maggiore del 43% rispetto a Killias e per l'Australia invece una percentuale minore del 45%.
- **L'indagine Seattle-Vancouver**
È uno studio di J.H. Sloan su due città con lo stesso numero di abitanti, poste a cavallo di un confine. Lo studio, utilizzato anche dal governo inglese, è stato demolito dalla critica perché non ha preso in alcuna considerazione le enormi diversità sociali tra le due città, poste in Stati diversi, con problemi di popolazione incomparabili. Successivi studi hanno smentito completamente i risultati di questa indagine.

3. STUDI SULLE STRAGI CON ARMI DA FUOCO

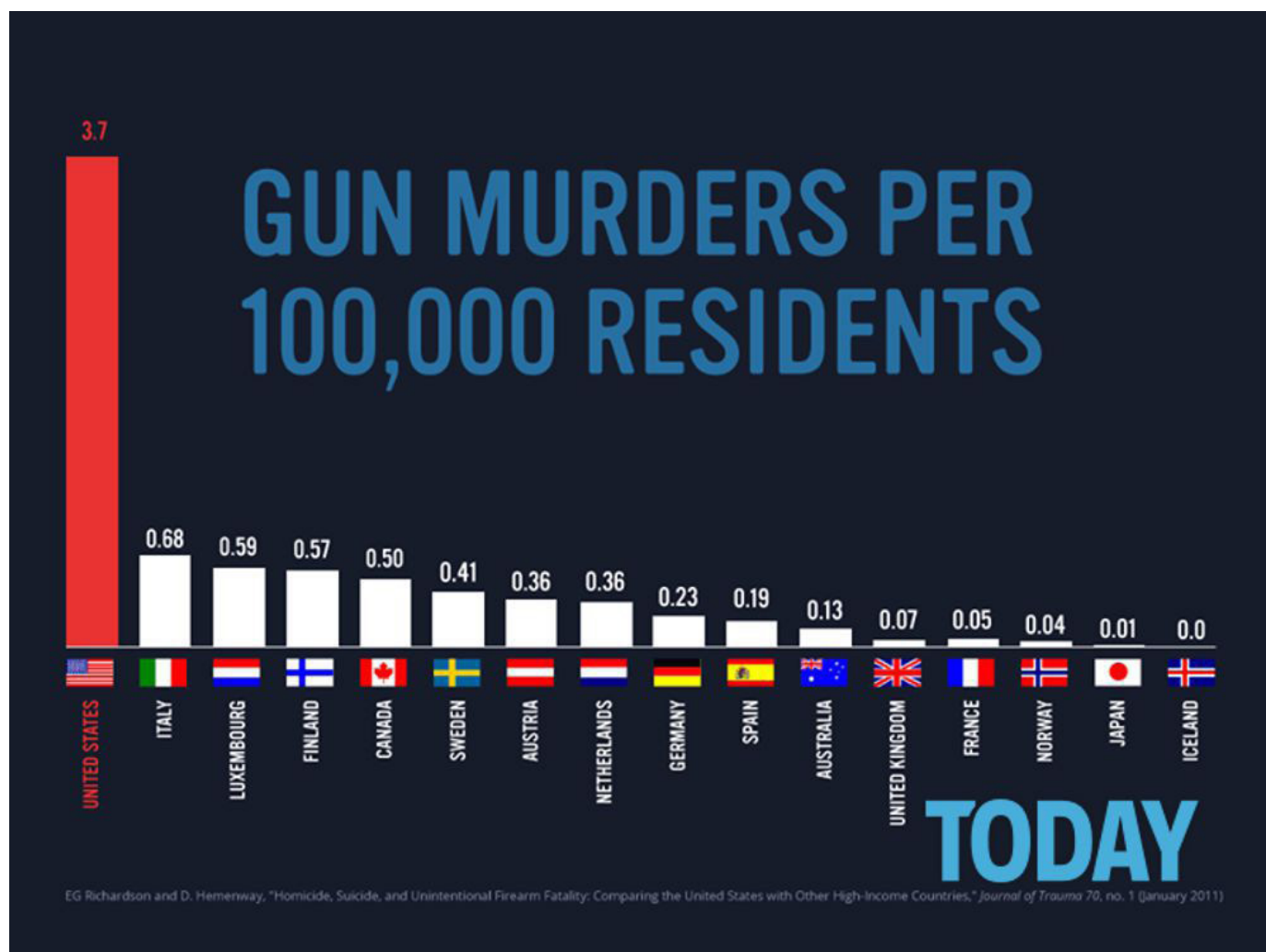
Uno studio del 2003 pubblicato sulla rivista **Suizidprophylaxe**, a cura di Università tedesche ed americane, ha scoperto che spesso i soggetti che fanno stragi con armi avevano avuto a che fare professionalmente con le armi.

Sono stati esaminati sotto la direzione del professor Armin Schmidtke dell'Università di Würzburg 143 casi dal 1993 al 2001 e si è rilevato che spesso accadono per **spirito di imitazione**; molti erano collegati fra di loro ad una distanza di tempo non maggiore di 18 giorni.

Il 28% degli autori erano militari e il 7% poliziotti. Alcuni erano noti come **fanatici delle armi** e molti avevano agito nell'ambito dei luoghi in cui usavano le armi (caserme, sedi di polizia, poligoni). Spesso i militari avevano agito in tuta da combattimento.

La maggioranza aveva un'età media di 35 anni e il **motivo della strage era la vendetta**. Spesso si erano **ispirati a precedenti stragi** e ne conservavano i ritagli di giornale in casa.

Gli esperti sono convinti che questo tipo di soggetti non si ferma davanti a nulla; se non trova armi usa esplosivi, il fuoco, veicoli. Ma sono anche convinti che se la società desse più peso ai segni premonitori della pazzia, la maggior parte delle stragi potrebbe essere evitata.



GUN RIGHTS

una battaglia
di libertà

info@maullu.it

0249529691

<https://www.facebook.com/gunrightsitalia/>

<https://www.facebook.com/stefanomaullu/>

